

La devozione dei migranti che si affidano alla protettrice del Messico

La fede degli ultimi alla Vergine di Guadalupe

di NICOLA NICOLETTI

In Messico, nei centri per i migranti, dove famiglie arrivano dal Venezuela, dalla Colombia e dal Nicaragua, fiori e ceri sono sempre posti davanti alla statua della Vergine, donne e uomini chiedono quella protezione a colei che, condividendo l'esperienza di fuga in Egitto, sa cosa significa affidarsi. La fede degli ultimi alla Madonna non si ferma. Di recente, infatti, è stata celebrata la festa in cui la Chiesa ricorda Santa Maria di Guadalupe (12 dicembre) – la protettrice del Messico, segno di una era nuova, di un cammino da fare insieme tra nativi e spagnoli dopo sanguinose battaglie – ma i popoli dell'America Latina rincorrono ininterrottamente a lei.

Anche in questi giorni di dicembre continua la mobilitazione di famiglie e persone che viaggiano cercando una vita migliore. Sul confine sud con il Guatemala, a Tapachula, più di duemila migranti hanno organizzato una nuova carovana per varcare la frontiera e arrivare negli Usa. «Donald Trump, con il prossimo insediamento a presidente degli Stati Uniti, renderà più difficile attraversare il confine». Sergio Ramirez come volontario assiste i migranti, oggi più che mai avverte la preoccupazione di chi si prepara a un viaggio lungo e pericoloso. Fortunatamente i migranti non sono soli. Abbandonati Paesi in cui la libertà è sempre più repressa, dove la povertà aumenta e la corruzione non fa sperare nulla di buono, sanno che in Messico possono contare su qualche aiuto concreto nella loro traversata.

Le attività delle parrocchie messicane si concentrano nella ricerca di beni di prima necessità, dal latte per i neonati al sapone ai vestiti da offrire a chi, sapendo di trovare un soccorso, entra nelle chiese di Tapachula e degli altri comuni dislocati sul confine.

Uomini e donne si riuniscono per definire le tappe del prossimo cammino. La carovana di fine anno è composta da persone provenienti dal Venezuela, Cu-



ba, Ecuador, Nicaragua, Repubblica Dominicana e Colombia. La realtà di chi vive in quest'area geografica si fa sempre più difficile e i numeri lo raccontano chiaramente. Il Messico ha rilevato un record di 925.085 migranti irregolari da gennaio ad agosto 2024, un aumento del 131,86% rispetto ai 398.991 dello stesso periodo dell'anno precedente.

Il lungo cammino dalle aree meridionali risale sino al nord e quasi sempre at-

Anche in questi giorni di dicembre continua la mobilitazione di famiglie e persone che viaggiano cercando una vita migliore

traversa la capitale, Città del Messico. Qui, sul Tepeyac, sorge la basilica dedicata a Maria. Poco più di 8,5 milioni di pellegrini sono arrivati tra il 10 e il 11 dicembre alla basilica di Guadalupe fino alle otto di mercoledì sera, prima che a mezzanotte si intonassero le Mañanitas a Maria, i canti usati in Messico nel giorno del compleanno. Con questo canto cominciano i festeggiamenti per l'anniversario numero 493 dell'apparizione della

Morenita, la Vergine bruna sul Tepeyac», spiega padre Rafael Lopez, sacerdote che con i fedeli ha voluto pregare e cantare, come ogni anno, gli auguri a Maria. La sua parrocchia a Saltillo, terra sul confine nord, è luogo di transito dei migranti. «Tanti sono praticanti, e con loro abbiamo pregato», racconta.

La riproduzione del manto di Juan Diego con l'immagine della Vergine è esposta in numerose chiese. «La festa in onore della Vergine di Guadalupe è pura devozione e amore per la Morenita». Maria Lizarraga, direttrice del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II Matrimonio e Famiglia di Monterrey, megalopoli posta nel nord del Messico, racconta la sua fede. «Organizzo il pellegrinaggio dell'istituto alla basilica di Guadalupe presente in città, dove ci riuniamo per pregare Maria. Raccogliamo offerte per condividere con chi ha bisogno di un sostegno e accompagniamo la processione dei danzatori. Non manca la recita del Rosario». La Vergine unisce tutti, la festa è un'occasione per chiunque desideri fermarsi, riflettere e chiedere protezione, conclude il sacerdote. «Vedono Maria come una ragazza che sa cosa significa affidarsi, ripetendo ancora oggi come allora quello che disse a Juan Diego: "Non sono qui con te, io che sono tua Madre?"».

Il culto alla Madonna nella città partenopea

Napoli mariana

di ROSA CARILLO AMBROSIO

Da sempre Napoli è città mariana. Qui il culto alla Vergine sin dalle origini del cristianesimo soppiantò quello della dea Partenope. La pietà popolare unita a quella dell'aristocrazia e dei regnanti nel corso dei secoli ha testimoniato, con chiese, icone, cappelle, edicole votive, canti, processioni e feste, una devozione tutt'ora tangibile e significativa.

La Chiesa napoletana conserva una vera rarità: il calendario liturgico marmoreo più antico al mondo da noi rinvenuto. Su di esso si evince che tra l'847 e l'877, quando venne scolpito ripartito in dodici sezioni come i mesi dell'anno, «spiccano tra le memorie dei santi quattro feste mariane che, evidentemente, avevano già riscosso un enorme successo in città, da essere fissate tra le commemorazioni più importanti nella vita della Chiesa partenopea», afferma Andrea Beato che ha dato alle stampe il suo libro *L'Immagine di Maria. Testimonianze della pietà mariana nella Napoli medievale* (Passione educativa, Benevento, 2024, 186 pagine, 20 euro). Tra queste, «nella data del 9 dicembre, è segnata la Concezione di Maria nel seno di Anna. Quando ancora la festa e la dottrina dell'Immacolata Concezione erano sconosciute e non ancora commemorate nella Chiesa e dal Calendario romano, Napoli vantava già questa festa liturgica, celebrata solennemente dal clero e dai fedeli del luogo».

Insomma, Napoli anticipa di molti secoli quella che poi diventerà la solennità dell'Immacolata Concezione, istituita per volere di Papa Pio IX il giorno prima di quello fissato nel celebre calendario marmoreo.

Circa il dogma dell'Immacolata Concezione c'è da specificare che, secoli dopo la realizzazione del calendario marmoreo, i Borboni durante il pontificato di Benedetto XIV avevano indicato la Virgo Immacolata come prima e primaria patrona del Regno e la loro devozione, unita a quella del popolo inferovato soprattutto dalla predicazione di sant'Alfonso Maria de' Liguori, ha concorso molto nella decisione di promulgare, l'8 dicembre 1854, la bolla papale *Ineffabilis Deus*.

Nella basilica del santuario del Gesù Vecchio, luogo napoletano per eccellenza del culto all'Immacolata, troneggia la statua della Madonna con il Bambino e sotto vi è una lapide che riporta: «Venne a pregare nel 1849 il Sommo Pontefice Pio IX e ne trasse celeste impulso a definire il dogma dell'Immacolata». Il Papa, che negli anni precedenti, mentre era in esilio a Gaeta, andò a Napoli ospite del re, il 9 settembre 1849 si recò a pregare in questa chiesa al cospetto della statua ritenuta miracolosa. Qui conobbe don Placido Baccher, definito l'apostolo dell'Immacolata per il suo amore

verso la Madre di Gesù su cui incentrava tutta la sua predicazione. Inoltre, sempre nei giorni del soggiorno napoletano, a Pio IX venne consegnata una sorta di petizione per chiedere l'istituzione del dogma dell'Immacolata Concezione. Rientrato in Vaticano, l'8 dicembre 1854, anche grazie alla testimonianza devozionale del popolo napoletano, promulgò la bolla *Ineffabilis Deus*.

A Napoli le radici del culto della Madre di Gesù si ritrovano anche nel tardo-antico. Nelle catacombe di San Gaudioso c'è l'immagine mariana più antica della città. «È chiamata "Madonna della Sanità" titolo desunto dalla Chiesa e dal quartiere che lo custodisce. Oggi – scrive Beato – l'affresco staccato dalla parete catacombale, per essere venerato tra le mura della basilica, appare piuttosto sbiadito ma ben si riconosce la figura di Maria, seduta, rivestita di un ampio pallio, recante seduto sulle sue ginocchia il Figlio, nell'atto di reggere il globo teraqueo e benedire; si distinguono difatti le tre dita della manina nella classica posa benediciente».

Altro luogo testimone della devozione mariana è rappresentato dalla veneratissi-



L'icona della Vergine Bruna nel santuario del Carmine Maggiore a Napoli

ma icona della Madonna del Carmine Maggiore. «Seppur considerata un *unicum* dai napoletani, l'icona della "Vergine Bruna" – precisa l'autore del libro – appartiene al modello bizantino della Madonna della tenerezza, conosciuta anche col titolo orientale di Eleusa, la cui caratteristica iconografica vede il contatto delle guance della Madre e del Figlio. Vi è da fare tuttavia una precisazione: l'icona "della Bruna" appartiene al modello della *Glikofleusa* o Madonna delle carezze, perché Maria in questa immagine stringe il Bambino a sé con entrambe le mani e non con una soltanto come nel modello classico dell'Eleusa. Nell'icona "della Bruna" la Vergine è raffigurata a mezzo busto e frontalmente, vestita di un manto blu scuro e con una tunica rossa, vesti ornate di aurei galloni. La sua capigliatura è racchiusa, secondo l'iconografia bizantina, in una cuffia rossa e il capo suo e del Bambino recano delle aureole d'oro. Il Bambino è in una posa molto caratteristica, sorretto dalle braccia della Madre e i volti di entrambi esprimono una dolcezza infinita».

Simposio internazionale a Sassari su formazione umana e cittadinanza

Per una nuova "paideia" della fraternità

SASSARI, 14. Suscitare leadership sensibili a promuovere il dialogo interculturale e interreligioso nel contesto del Mediterraneo: è l'obiettivo del 1° Simposio internazionale che si è tenuto a Sassari il 12 e il 13 dicembre. Promosso dalla Fondazione Accademia, in collaborazione con l'Institut Catholique de la Méditerranée di Marsiglia, l'evento, articolato in tre sessioni, ha messo al centro la necessità di una nuova *paideia* per costruire una cittadinanza inclusiva, solidale e fraterna tra popoli, culture e religioni. L'incontro internazionale è stato un'importante occasione di confronto, mirata a favorire un rinnovato senso di comunità fondato sull'inclusione e la solidarietà.

La prima sessione, dedicata al tema *Paideia e cittadinanza: ponte tra culture e religioni*, si è svolta presso l'aula "A. Segni" del Dipartimento di giurisprudenza dell'Università degli studi di Sassari. Fra i principali relatori figuravano padre Patrice Chocholski, direttore dell'Institut Catholique de la Méditerranée di Marsiglia, don Giuliano Savina, direttore dell'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, e l'arcivescovo di Sassari, Gian Franco Saba. Durante il suo in-

tervento, il presule ha sottolineato l'importanza della speranza come forza motrice per il dinamismo umano, indicando l'educazione come via pedagogica per rigenerarla nell'attuale contesto culturale: «La speranza è un balsamo che lenisce le ferite causate dalla mancata riconciliazione tra le aspirazioni umane e la speranza credente.



Come antidoto, propongo l'educazione, palestra per aprire l'essere umano alla speranza e al dinamismo. Non abbiamo bisogno di ripetitori sonnambuli, ma di nuovi interpreti delle risorse umane, di poeti sociali capaci di trasformare la realtà». Monsignor Saba ha inoltre evidenziato, come obiettivo del Simposio internazionale, l'impe-

gnolo per promuovere quelle "forze trasformative" che Papa Francesco chiama nuovi poeti sociali.

La seconda giornata di lavori è iniziata con sette panel tematici che hanno coinvolto attivamente i partecipanti. Il direttore generale della Fondazione Accademia, Antonello Spanu, ha così spiegato l'importanza di questo momento formativo: «I panel sono pensati per approfondire i temi in modo personalizzato e per costruire reti di relazioni. Questo simposio non è un evento fine a sé stesso ma si inserisce in un processo formativo continuo. Inoltre, i dati raccolti nei laboratori ci aiuteranno a valutare l'impatto dell'esperienza sui partecipanti e sui cambiamenti auspicati».

L'ultima sessione, nel pomeriggio di ieri 13 dicembre, si è conclusa con la restituzione dei risultati dei laboratori e gli interventi finali dell'arcivescovo Saba e di padre Chocholski.

Questo 1° Simposio internazionale si pone nella logica del seme e del lievito nel più ampio panorama del dialogo interculturale e interreligioso, per avviare a partire dal basso una nuova *paideia* che guardi al futuro con speranza e determinazione.